

Attualità

La Madre

Una scultura dedicata ai caduti della Prima Guerra Mondiale a Bondeno, in provincia di Ferrara

di Andrea Poggiali (*)

Introduzione

I monumenti dedicati alla Prima Guerra Mondiale (di seguito I GM) raffigurano abitualmente fanti ripresi nello slancio di un assalto o mentre levano le braccia al cielo. Ci sono delle eccezioni. Una di queste si può ammirare nel Comune di Bondeno (FE): è una scultura di Arrigo Minerbi ⁽¹⁾ e rappresenta una madre in lutto.

L'amministrazione locale ha dato il proprio sostegno ad una pubblicazione ⁽²⁾ che illustra la storia di questa opera d'arte e che contiene inoltre preziose notizie sulla creazione dei parchi della Rimembranza, cioè su di un aspetto quasi sconosciuto dell'impegno commemorativo successivo alla I GM. Basandomi principalmente su questa pubblicazione, con il presente articolo spero di suscitare nei lettori la curiosità verso l'opera di Minerbi, verso lo stile dei monumenti ai caduti della I GM ⁽³⁾,

⁽¹⁾ Nato a Ferrara il 10 febbraio 1881, morto a Padova il 10 maggio 1960. Tra le sue numerose opere spiccano il "Monumento al Medico caduto in guerra", esposto nel chiostro della Scuola di sanità militare di Firenze, la "Vittoria del Piave", esposta sulla Torre di Rigobello in Piazza Duomo a Ferrara, il "Trittico del Battisti" (dedicato a Cesare Battisti, impiccato dagli Austriaci nel 1916) nel Museo Storico di Trento, la bronzea Porta dell'Editto di Costantino nel Duomo di Milano. Durante il fascismo Minerbi, ebreo, subì la persecuzione delle leggi razziali. Per la biografia vedi "Arrigo Minerbi e gli scultori della Fornace Grandi di Bondeno", a cura di Lucio Scardino (testo consultabile presso la Biblioteca comunale di Bondeno).

⁽²⁾ "La Madre - Per gli ottant'anni del Monumento ai Caduti di Bondeno, Ferrara 1925-2005", di Andrea Calanca-Marco Dondi, Siaca Editore Associazione Bondeno Cultura 2005.

⁽³⁾ L'argomento non è molto trattato. Ad esempio ho rintracciato le informazioni più interessanti sui monumenti del-

verso i parchi della Rimembranza e verso Bondeno, che ebbe centinaia di caduti su una popolazione di circa 20.000 abitanti, il che equivale alla decimazione di una generazione di giovani. Inizio a ritroso, partendo da questa località, piccola ma affascinante: il giudizio non è solo mio, è anche di quell'autore poliedrico (regista, giornalista, scrittore, gastronomo) che fu Mario Soldati.

Sulle tracce di Soldati

Ci vuole una guida, per muoversi in un posto che non si conosce e per notare cose destinate altrimenti a sfuggirci. Se poi la guida è una specie di poeta, tanto meglio. Lo scomparso Mario Soldati raggiunse una notevole popolarità alla fine degli anni '50

la I GM nella provincia ravennate in una tesi di laurea non pubblicata, dal titolo "La memoria della Resistenza in Romagna: i monumenti della linea Irmgard". La tesi, presentata da Miriam Ancarani alla sessione III dell'anno accademico 1996-97 del corso di laurea in Pedagogia dell'Università degli Studi di Bologna, pur prendendo in esame la II GM contiene anche un capitolo sui monumenti della I GM: si può consultare presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia. Di pari interesse si è rivelato un capitolo de "I caduti polesani della guerra 1915-1918", di Daniela Baldo, Minelliana 2002. I testi da me citati affrontano solo parzialmente il tema in oggetto e per giunta in un ambito territoriale locale: non sono a conoscenza di libri interamente rivolti ai monumenti della I GM sul territorio nazionale (senza volere sottovalutare i saggi di Mario Isnenghi e di Emilio Gentile). Presumibilmente ci verrà in soccorso Internet, che per adesso offre la possibilità di visionare nel sito www.monumentigrandeguerria.it la documentazione iconografica raccolta dal Museo Civico del Risorgimento di Bologna e dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

raccontando la bellezza dell'Italia contadina e dei centri minori. In una raccolta di articoli ⁽⁴⁾ Soldati descrisse pure Bondeno, che lo aveva colpito per la maestosità della piazza principale, dalla forma sghemba ed allungata simile ad un'ansa del Po ⁽⁵⁾ e dalle dimensioni sproporzionate. Un'altra particolarità che lo aveva affascinato erano state le case che facevano da cornice alla piazza: case basse, di altezza non uniforme (cosicché il contorno dei tetti risultava curiosamente frastagliato), ma soprattutto dipinte con colori delicati che si intonavano perfettamente alla luce di certe giornate di mezza stagione. Gli intonaci, ormai, sono ingrigniti dallo smog ed un viaggiatore frettoloso, insopportabile dei ritmi lenti suggeriti da questa piazza, può trovarla anonima. Eppure, ancora oggi, percorrendola in un pomeriggio autunnale, si prova l'impressione di un'armonia con il paesaggio circostante.

Nelle pagine di Soldati manca qualsiasi riferimento alla scultura di Minerbi. Non deve sorprendere: perfino un osservatore della sua sensibilità era cieco di fronte ad un monumento dedicato ai caduti di guerra. Tali opere destano grande commozione al momento dell'inaugurazione, quando il lutto è recente, ma finiscono con il diventare parte di un arredo urbano che lascia indifferenti. Non riusciamo più ad intuire l'enorme portata della tragedia che sconvolse l'Italia: possiamo provarci partendo dalla scultura di Minerbi, cercando di capire le emozioni che era stata capace di evocare.

La Madre

L'opera rappresenta una donna dolente raffigurata di spalle ad un pozzo. Le Figure 1-2 riportano foto scattate da varie distanze ed angolazioni.

Un dettaglio che non si coglie nelle fotografie è l'orientamento della scultura: lo sguardo della Madre è rivolto a nord, pertanto il volto non è mai illuminato direttamente dai raggi del sole.

⁽⁴⁾ "La messa dei villeggianti", di Mario Soldati, Arnoldo Mondadori Editore 2007. La raccolta si compone di trenta articoli usciti sul Corriere della Sera negli anni precedenti alla prima edizione del 1959, tra i quali c'è anche "I colori di Bondeno". Lo stile è piuttosto datato, come del resto è ammesso nell'introduzione alla riedizione del 2007. Il nostro gusto di lettori è lontano da quello degli anni '50, quando invece erano apprezzati gli esercizi di bello stile in cui il giornalista riempiva la pagina di sensazioni e descrizioni. Lo spirito giusto con cui leggere questo autore dimenticato è quello di considerarlo il testimone di un'epoca: la sua Italia sta sparando.

⁽⁵⁾ Bondeno sorge sotto l'argine del Panaro, l'ultimo grande affluente del Po. Non per nulla la località è citata nel "Mulinello del Po" di Bacchelli.



Figura 1 – Immagine in cui si può notare lo sbalzo del terzo gradino

Alla base del pozzo c'è la dedica "Ai bondenesi caduti per l'Italia", sull'architrave c'è la parola latina "MEMENTO" ("Ricorda"). Nel pozzo sgorga acqua corrente da due getti posti all'interno. La catena della carrucola è ornata di spine. Sui quattro gradini del basamento sono riportati gli anni di guerra in caratteri romani: il terzo gradino ha un'altezza superiore agli altri, creando un'asimmetria il cui significato, come vedremo, era evidente all'epoca. Non ci sono targhe con i nomi dei defunti.

Minerbi scelse personalmente il punto in cui avrebbe dovuto sorgere il manufatto, in un'area appena acquisita dal Comune, coincidente con l'antico alveo del fiume Burana che era stato otturato nel 1904 ⁽⁶⁾. Apro un inciso: questi accenni all'origine del terreno di costruzione vanno intesi come un richiamo al duro impegno delle generazioni passate per il miglioramento del territorio e potrebbero essere integrati dalla lettura di testi sulla bonifica della pianura padana ⁽⁷⁾. Bondeno, zona di frontiera tra Mantova, Rovigo, Modena e Ferrara, è stata al centro di imprese che hanno reso coltivabile ed edificabile un territorio prevalentemente paludoso e periodicamente soggetto ad alluvioni devastanti: qui, ad esempio, fu installata agli inizi del 1800 una delle opere idrauliche più importanti d'Italia, la Botte napoleonica, per consentire alle acque del Burana di sottopassare il Panaro. La campagna bondenese ha un aspetto tranquillo e dimesso, ma dietro c'è un lavoro di secoli per imbrigliare la forza dei fiumi e per risolvere l'inerzia delle acque stagnanti.

⁽⁶⁾ Vedi pag. 15 de "La Madre".

⁽⁷⁾ Consiglio "Dove l'uomo separò la terra dalle acque – Storia delle bonifiche in Emilia Romagna" di Antonio Saltini, 2005 Edizioni Diabasis, nel quale la descrizione delle trasformazioni del territorio padano va di pari passo con la descrizione delle trasformazioni sociali che portarono alla contrapposizione delle due più grandi forze del 1900, il socialismo ed il fascismo.



Figura 2 – Inquadratura frontale

Torniamo in tema. Il simbolismo della scultura fu reso chiaro dall'artista in una presentazione del bozzetto avvenuta il 25 febbraio 1922: nell'occasione Minerbi spiegò ad un affollato uditorio che non si era ripromesso di celebrare la Vittoria e di conseguenza non aveva *“né eternato l'urlo dell'assalto, né plasmato aquile, o alcuna cosa che ricordi materialmente la guerra”*. La sua intenzione era stata quella di mostrare l'infinito dolore delle Madri che avevano generato i soldati caduti. Ecco il motivo per cui la donna aveva lo sguardo fisso nel vuoto verso tramontana: era nella vana attesa del figlio, senza che i raggi del sole potessero rischiararle il volto. I gradini su cui poggiava la scultura erano quattro come gli anni di guerra: il terzo gradino era più scosceso perché corrispondente al 1917, l'anno della sconfitta di Caporetto⁽⁸⁾.

Nel complesso, quindi, una evocazione degli aspetti dolorosi del conflitto, molto lontana dall'esaltazione propagandistica che a distanza di qualche anno, cioè il giorno dell'inaugurazione, venne fatta dalle autorità intervenute. In quel 16 giugno 1925, ad ascoltare i proclami dei vari relatori imperniati sul valore del sangue versato⁽⁹⁾, si accalcò una folla di circa venticinquemila persone, giunte anche dai paesi vicini sia per l'inaugurazione della scultura che per l'apertura del Parco della Rimembranza. Il parco ebbe vita breve: fu smantellato nel corso della Seconda Guerra Mondiale (di seguito II GM) per essere sostituito dagli attuali giardini pubblici. Lo stesso è accaduto in tanti altri posti. È paradossale: realizzazioni votate per definizione a

conservare una memoria sono state spesso cancellate fisicamente e laddove sono state mantenute la gente ne ignora il significato. Credo che valga la pena di parlarne brevemente in conclusione.

La memoria dispersa

Nel 1921 il Ministero della Pubblica Istruzione diramò una circolare che invitava le scolaresche a promuovere la creazione, in ogni *“città, paese o borgata”*, di viali o parchi della Rimembranza, dove avrebbe dovuto essere piantato un albero per ogni caduto della Grande Guerra⁽¹⁰⁾. Naturalmente non ci si aspettava che gli alunni si occupassero di aspetti organizzativi: avevano semplicemente il compito di sollecitare le autorità ed i comitati locali, peraltro già ben disposti. L'adesione all'iniziativa fu massiccia. Alla circolare seguirono istruzioni su problematiche sollevate dai comitati. Il Ministero rispose infatti a numerosi quesiti, compreso quello relativo ai criteri di scelta dei caduti da commemorare. A distanza di quasi un secolo è difficile da comprendere, ma nel primo dopoguerra si era ancora sotto l'influsso di Caporetto e dell'asserito tradimento da parte dei nostri soldati. Il generale Cadorna, comandante supremo al momento della disfatta, aveva rovesciato l'intera responsabilità sulla II Armata, che a suo dire aveva rifiutato di combattere. Si giustifica con questi retroscena la necessità, per il Ministero, della seguente precisazione: *“É superfluo dire ... che di un disertore morto in prigionia ovvero di un autolesionista deceduto in seguito al suo delitto, sarebbe assurdo parlare a proposito di queste piante votive”*. Perfino la morte non bastava a cancellare un marchio di infamia a volte affibbiato arbitrariamente⁽¹¹⁾.

Per quanto riguarda il Parco della Rimembranza di Bondeno, esso era formato da tre lunghe file di alberi che conducevano al monumento di Minerbi. Al piede di ogni albero era stato collocato un cippo marmoreo con inciso il nome di un caduto. Il perimetro era delimitato con pilastri di cemento collegati da una catena: una forma di recinzione che consentiva quindi una totale visibilità dall'esterno, compenetrando l'area nel tessuto urbano. Di tutto

⁽⁸⁾ Il 24 ottobre 1917 le truppe austriache, affiancate dagli alleati tedeschi, sfondarono sul fronte dell'Alto Isonzo. L'Italia corse il rischio di perdere la guerra. La battaglia prese il nome dal paese di Caporetto, che attualmente appartiene alla Slovenia e si chiama Kobarid.

⁽⁹⁾ In appendice a *“La Madre”* sono riportati i discorsi roboanti pronunciati da figure di spicco del regime quali Italo Balbo e Luigi Federzoni.

⁽¹⁰⁾ Vedi le note 5 a pag. 17 e 11 a pag. 22 de *“La Madre”*. Rammento ai lettori più giovani che il termine *“Grande Guerra”* era l'unico adoperato all'epoca: solo dopo il conflitto 1940-1945 si cominciò a parlare di I GM e II GM.

⁽¹¹⁾ Sul clima di sospetto creatosi nei confronti dei prigionieri di guerra vedi *“Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra”* di Giovanna Procacci, Bollati Boringhieri 2000.

questo rimangono solo immagini fotografiche suggestive ⁽¹²⁾.

I parchi della Rimembranza pagarono la strumentalizzazione di tutti i simboli della I GM operata dal regime fascista ⁽¹³⁾: per oltre venti anni si era enfatizzato il collegamento tra la morte in guerra e la grandezza della Nazione ed ovviamente con la sconfitta del fascismo questa forzata associazione aveva scatenato reazioni di rigetto. Nel secondo dopoguerra la gente era diventata insofferente alla retorica bellica e c'era bisogno di spazi per la ricostruzione: il risultato fu uno scempio dal quale si salvarono pochi parchi ⁽¹⁴⁾. Se messaggi come quello di Minerbi ⁽¹⁵⁾, sulla pietà quale unico fondamento del ricordo dei caduti, fossero stati ascoltati, non avremmo perso irrimediabilmente buona parte di un patrimonio storico ed affettivo stupendo. Siamo però in tempo a recuperare ed a valorizzare quanto ne rimane. Mi riferisco ad iniziative di portata locale, come la mappatura dei parchi in ogni provincia, la segnalazione della posizione con cartelloni stradali, il restauro delle targhe deteriorate con gli elenchi dei caduti o la loro installazione ove mancanti ⁽¹⁶⁾, la collocazione di pannelli informativi sull'origine dei boschi votivi e sulle eventuali modifiche subite.

Le iniziative da me suggerite proseguirebbero e completerebbero il paziente e misconosciuto lavoro svolto per decenni dalle associazioni di ex combattenti, i cui iscritti, purtroppo, hanno raggiunto un'età avanzata. Queste generazioni stanno scomparendo: speriamo che i loro sforzi non vadano sprecati.

⁽¹²⁾ Oltre alle foto pubblicate in "La Madre" vedi pagg. 55-56 de "I colori di Bondeno - Cartoline bondenesi 1900-1950", di Andrea Calanca-Marco Dondi, Associazione Bondeno Cultura 2003.

⁽¹³⁾ L'appropriazione dell'eredità morale di un periodo storico fu esercitata anche nei confronti del Risorgimento, esaltato come progenitore del fascismo. In proposito vedi "L'ultimo omaggio di Mussolini a Garibaldi" di Giovanni Di Peio, in Nuova Storia Contemporanea n. 5/2008.

⁽¹⁴⁾ Migliore fu il destino dei viali della Rimembranza, che svolgendo una funzione pratica di scorrimento stradale non vennero eliminati. Quella che però hanno perso con gli anni, in molti casi, è l'alberatura: inoltre quasi generalmente è andata smarrita la consapevolezza della loro origine.

⁽¹⁵⁾ Minerbi era isolato: l'innegabile popolarità del culto dei caduti nella forma proposta dal Governo non deve però fare scordare che, almeno inizialmente, ci fu un'opposizione all'uso per fini politici e propagandistici, espressa nei Comuni ad amministrazione socialista ed in quelli dove la componente cattolica era molto forte. Emblematico l'episodio accaduto nel Comune di Massa Lombarda (RA): il Consiglio Comunale aveva inserito nell'epigrafe della lapide ai caduti una decisa condanna della guerra, ma il testo dovette essere modificato perché altrimenti la Prefettura avrebbe negato il consenso alla cerimonia di inaugurazione. Vedi pagg. 58-59 de "Storia Scolpita - Un museo per le vie della città", dell'Istituto Comprensivo "F. D'Este" di Massa Lombarda, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", aprile 2005.

⁽¹⁶⁾ In alcuni parchi è ancora possibile ammirare foto in ceramica dei caduti, che recano inevitabilmente i segni del tempo ma per le quali un intervento di recupero è problematico, date le difficoltà nel rintracciare i discendenti e nel proporre loro la sostituzione delle foto deteriorate.